



Osservatorio La Rocca



Numero 5 anno 11 - Aprile 2008

C'è molto da abbattere, molto da costruire, molto da sistemare di nuovo.
Fate che l'opera non venga ritardata, che il tempo e il braccio non siano inutili.
L'argilla sia tratta dalla cava. La sega tagli la pietra.
Nella fucina il fuoco non si estingua.
T.S. Eliot

LepantExpo !

2015

E



P



EXPO MILANO 2015 - ITALY

*Editoriale***Principi non negoziabili**

Il documento al quale si deve far riferimento rimane la Nota dottrinale della Congregazione per la dottrina della fede su alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica, del 24 novembre 2002, firmato dall'allora cardinale Joseph Ratzinger, Prefetto della congregazione, oggi papa Benedetto XVI.

In tale Nota si invitano i fedeli a prendere ogni decisione politica tenendo presenti quei «principi non negoziabili» che il Papa ha ricordato anni dopo, il 30 marzo 2006, incontrando partecipanti a un convegno promosso dal Partito popolare europeo.



Si tratta di principi precisi e hanno un ordine gerarchico altrettanto preciso, anche se naturalmente non esauriscono il bene comune di una nazione:

1. “Tutela della vita in tutte le sue fasi, dal primo momento del concepimento fino alla morte naturale”;
2. “Riconoscimento e promozione della struttura naturale della famiglia, quale unione fra un uomo e una donna basata sul matrimonio, e sua difesa dai tentativi di renderla giuridicamente equivalente a forme radicalmente diverse di unione che, in realtà, la danneggiano e contribuiscono alla sua destabilizzazione, oscurando il suo carattere particolare e il suo insostituibile ruolo sociale”;
3. “Tutela del diritto dei genitori di educare i propri figli”

“Questi principi non sono verità di fede anche se ricevono ulteriore luce e conferma dalla fede . Essi sono iscritti nella natura umana stessa e quindi sono comuni a tutta l'umanità”

Questi tre punti, possono essere, utilizzati come criterio della scelta per le prossime elezioni. Non vi suggeriamo chi votare ma per che cosa votare, cioè vi invitiamo a confrontare i programmi e le parole di chi chiederà il vostro voto con questi semplici e precisi “principi non negoziabili”. E vi invitiamo a farli leggere così come sono a chi, anche a voi, chiederà un consiglio, una indicazione, un suggerimento.

Probabilmente questo discorso non convincerà alcuni cattolici che si ritengono “adulti”, sacerdoti o laici, e dunque superiori all'insegnamento della Chiesa; portate pazienza, ma non lasciatevi ingannare.

P.S. Noi votiamo per il Popolo della Libertà.

Benedetto Jusa

Elezioni comunali 2008 a Basiglio

In attesa del mutuo sociale ... una casa per gli italiani

Il problema abitativo rappresenta una delle principali preoccupazioni di tanti, di troppi italiani.

Dall'unità d'Italia ad oggi, raramente lo Stato Italiano ha sviluppato una politica incisiva su questo aspetto così importante della vita sociale. Fondamentalmente gli unici periodi degni di essere citati sono gli anni trenta e, dopo la Seconda Guerra Mondiale i primi anni del dopoguerra.

Negli anni trenta oltre ad una intensa politica urbanistica finalizzata al rinnovamento dell'assetto urbano delle nostre città, venne sviluppato un articolato programma di progettazione e realizzazione di nuove città: le cosiddette "città di fondazione", una per tutte LATINA/LITTORIA. Il noto scrittore Antonio Pennacchi, autore del romanzo *IL FASCIO COMUNISTA*, ne ha analizzato il fenomeno in una serie di approfonditi saggi pubblicati dalla rivista *Limes*, successivamente riuniti nella raccolta *VIAGGIO PER LE CITTÀ DEL DUCE* (ed. Asefi).

Nel dopoguerra, nel periodo della ricostruzione, ebbe un forte rilancio la realizzazione di una edilizia pubblica residenziale, anche con modalità tali da permetterne il riscatto da parte degli inquilini interessati (alcune iniziative vennero realizzate da soggetti particolari come la Compagnia di Assicurazioni Ina: Inacasa, oggi assolutamente impensabili).

Peraltro la politica di edilizia pubblica ha troppo spesso privilegiato la quantità alla

qualità e, negli ultimi anni anche la quantità è drasticamente diminuita. Gli edifici sono in molti casi in un cattivo stato di manutenzione, minacciati dalla piaga dell'occupazione abusiva legata all'immigrazione illegale.

E' fuor di dubbio che lo Stato dovrebbe avviare una politica atta a favorire l'acquisto della casa da parte dei cittadini che ancora non la possiedono, in primis le giovani coppie intenzionate a formare una nuova famiglia. Prima ancora di una politica volta alla costruzione di nuovi immobili, sarebbe possibile attraverso una controllata dismissione delle proprietà di enti pubblici e privati mettere in moto un processo virtuoso in tal senso.

La situazione esistente a Basiglio / Milano3, comune in provincia di Milano, è esemplificativa. Ben sedici condomini facenti parte delle Residenze Solco e Rio Nuovo, appartengono all'EMPAM (Ente Nazionale di Previdenza dei Medici e degli Odontoiatri). Ogni condominio comprende circa 15 appartamenti dati tutti in locazione.

Negli scorsi anni, proprio a Basiglio l'INDAP (Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti dell'Amministrazione Pubblica) ha venduto case di sua proprietà agli inquilini, anche in conseguenza dell'intervento dell'Amministrazione Comunale, ad un equo prezzo. Ora gli inquilini ENPAM chiedono al Sindaco analogo intervento.

Una simile politica, se attuata, andrebbe nella giusta direzione evitando rischi di

speculazioni. Infatti, in alcuni casi queste proprietà vengono cedute per cifre anche modeste, a società di intermediazione e/o immobiliari, che offrono, poi, gli appartamenti ad elevate cifre ai legittimi inquilini.



In azione a Basiglio

In attesa di proposte concrete sull'edilizia, come quella ad esempio del Mutuo Sociale, una corretta azione finalizzata ad una

dismissione "sociale" degli immobili di enti sia pubblici che privati, potrebbe essere un primo importante passo.

Come candidato al consiglio comunale di Basiglio nelle prossime elezioni amministrative, nella lista CITTADINI SOLIDALI DI BASIGLIO, riconducibile al PDL, con la ricandidatura del Sindaco uscente M. F. Cirillo, intendo, se eletto, dedicarmi prioritariamente a questo tema "sociale", per poter dare una giusta e definitiva risposta alle richieste di molti cittadini, che non chiedono altro che poter entrare in possesso della casa ad un equo prezzo per loro stessi e per gli entri proprietari. Escludendo ogni speculazione.

Carlo Stefano Peri

Candidato al Consiglio Comunale di Basiglio

Elezioni politiche 2008

Chiarimenti pre-elettorali

Riportiamo di seguito un estratto del contributo di **Massimo Introvigne** alla comprensione dell'attuale legge elettorale e delle conseguenze dei voti che verranno espressi in occasione delle elezioni politiche del 13-14 aprile 2008.

Chi "vince" le elezioni politiche del 13-14 aprile 2008?

"Vince" le elezioni la coalizione che "arriva prima", ottenendo anche solo un voto in più della prima coalizione concorrente alla Camera, si assicura così il controllo della

Camera, con un vantaggio di almeno cinquanta seggi. Chi vince alla Camera ha il compito e la responsabilità di formare un governo.

Si parla di un possibile "pareggio": che significa?

Alla Camera la legge elettorale rende impossibile qualunque pareggio, ipotesi possibile potrebbe essere però che una delle due coalizioni maggiori, si assicura il controllo della Camera, mentre nessuna delle due coalizioni si assicura il controllo del Senato. Deve quindi cercare degli alleati in singoli senatori o gruppi senatori di liste

minori, senatori eletti fra gli italiani all'estero, senatori a vita; oppure chiedere al Presidente della Repubblica di indire nuove elezioni; o coalizzarsi con l'altra coalizione maggiore in un "governo di larghe intese" (cosiddetta "Grande Coalizione").

Chi "vince" alla Camera?

La Camera è composta di 630 seggi. 12 sono assegnati agli italiani all'estero, e uno alla Valle d'Aosta. Esclusi gli italiani all'estero e la Valle d'Aosta rimangono 617 seggi. La legge elettorale vigente ne assegna 340 (il 55%) alla coalizione che, sulla base di un calcolo globale su tutte le Regioni italiane, ha prevalso (anche per un solo voto) sulla coalizione che è arrivata seconda. È sufficiente che la coalizione che è "arrivata prima" abbia conseguito almeno il dieci per cento dei voti nazionali.

Che differenza c'è fra liste e coalizioni?

Le "liste" nascono da uno o più partiti o movimenti che si presentano con un unico simbolo e con un'unica lista di candidati. Le liste possono essere: "coalizzate" se convergono con altre liste designando uno stesso candidato premier.

In pratica, alla Camera, che differenza c'è fra liste coalizzate e non coalizzate?

Alle liste coalizzate è sufficiente conseguire il 2% dei voti nazionali per ottenere rappresentanti alla Camera - in qualche caso, anche meno del 2%, grazie a un sistema di recupero all'interno delle coalizioni - e, se la loro coalizione vince, parteciperanno al premio di maggioranza. Le liste non coalizzate devono invece ottenere il 4% dei voti nazionali per ottenere rappresentanti alla Camera.

Se voto per una lista non coalizzata alla Camera (per esempio La Destra o "Aborto? No grazie") e questa lista non raggiunge il 4% che fine fa il mio voto? Si "recupera" in qualche modo?

No, non si recupera. Non ci sono più i sistemi di "resti" della legge elettorale precedente. Il voto va totalmente sprecato. È come se avessi votato scheda bianca o scheda nulla.

Se voto per una lista coalizzata che alla Camera non raggiunge il 2% il mio voto va ugualmente sprecato?

No. Perché in ogni caso è un voto per la coalizione, e contribuisce eventualmente a far vincere la coalizione e certamente a determinare il numero dei suoi seggi. C'è poi un meccanismo di recupero che potrebbe consentire a liste coalizzate di ottenere seggi anche se non raggiungono il 2%.

Che succede se una coalizione alla Camera prende più del 55% dei voti nel territorio nazionale. Le spettano sempre 340 seggi?

No, gliene spettano di più. La legge premia chi vince con meno del 55% ma non limita chi vince con più del 55%.

Ha senso dire, per esempio, "mi auguro la vittoria nazionale della coalizione Berlusconi, tuttavia alla Camera nel Lazio non voto per una lista della coalizione Berlusconi ma per una lista non coalizzata che mi è simpatica - La Destra, l'UDC o «Aborto? No grazie» - perché tanto nel Lazio i sondaggi danno alla coalizione Berlusconi alla Camera una tale maggioranza da farmi concludere che vincerà comunque, anche senza il mio voto"?

No, non ha nessun senso. Il conteggio per determinare chi ha vinto è nazionale (esclude solo la Valle d'Aosta). Conta chi alla fine "arriva primo" anche con un solo voto più del secondo, e un voto dato in Emilia-Romagna e uno dato in Lombardia o nel Lazio ai fini di questa "classifica" hanno esattamente lo stesso valore e vanno a comporre la stessa somma.

Ha senso dire "alla Camera voto per una lista minore, tanto poi dopo le elezioni si alleerà con la lista maggiore ideologicamente più affine e farà maggioranza"?

No, non ha più senso e risente di ricordi della

vecchia legge elettorale. Chi “arriva primo” alla Camera, ha un vantaggio garantito di almeno cinquanta seggi e non ha bisogno di allearsi con nessuno.

Al Senato come funziona?

La “gara” che premia chi arriva primo alla Camera si svolge su base nazionale. Per il Senato ci sono invece tante “gare” simili, una per ogni Regione, escluse però oltre alla Valle d’Aosta anche il Molise e il Trentino-Alto Adige. Ogni Regione ha un certo numero di senatori, attribuiti in base alla sua popolazione.

Chi “vince” la gara regionale al Senato?

In ogni Regione si ripropone lo stesso scenario della Camera. Si contano i voti delle coalizioni e la coalizione che vince prende il 55% dei senatori attribuiti a quella Regione. Cambia, rispetto alla Camera, il minimo di voti necessari per far scattare l’attribuzione del 55% dei seggi in ciascuna Regione, che non è più il 10% ma il 20%.

E al Senato quali soglie di sbarramento (regionali) ci sono?

Il 3% dei voti validi espressi nella Regione per le liste che fanno parte di coalizioni che abbiano conseguito il 20% (anche qui con qualche possibilità di avere seggi anche per chi rimane sotto al 3%, se è in una coalizione). L’8% dei voti validi espressi nella Regione per le liste che non fanno parte di coalizioni.

Se una lista non coalizzata raggiunge l’8% in

una Regione - per esempio La Destra raggiunge l’8% in Lazio - ne consegue che, oltre che in quella Regione, potrà eleggere senatori anche in altre Regioni?

No. Nella legge elettorale vigente i diversi sistemi elettorali regionali non comunicano, per così dire, fra loro. Ciascuna lista non coalizzata ottiene senatori solo nelle Regioni dove raggiunge effettivamente l’8%.

Se voto per una lista non coalizzata al Senato (per esempio l’UDC o La Destra) e questa lista nella mia regione non raggiunge l’8% che fine fa il mio voto? Si “recupera” in qualche modo?

No, non si recupera. Non ci sono più i sistemi di “resti” della legge elettorale precedente; la legge del 2005 prevede il “riparto dei seggi esclusivamente su base regionale”, quindi i voti andati persi in una Regione non possono essere recuperati in un’altra Regione.

Se voto per una lista coalizzata che al Senato non raggiunge il 3% nella mia Regione - per esempio, voto per la Lega Nord e questa, nella mia Regione, non raggiunge il 3% - il mio voto va ugualmente sprecato?

No. Perché in ogni caso è un voto per la coalizione, e contribuisce eventualmente a far vincere la coalizione e certamente a determinare il numero dei suoi seggi regionali. C’è poi un meccanismo di recupero che potrebbe consentire a liste coalizzate di ottenere seggi anche se non raggiungono il 3%.

Redazione

Tra indiani ed elezioni ... sulle orme di Enea

L'attuale campagna elettorale appare destinata a cambiare i protagonisti e gli assetti della scena politica italiana, i risultati elettorali potrebbero infatti segnare la scomparsa di partiti e movimenti e decretare l'affermazione di altri.

In gioco non è solo il futuro dell'Italia ma anche di comunità umane e culturali, prima ancora che politiche, che si trovano disorientate di fronte alla riduzione dello spazio politico operata da due grandi forze. Eppure appare difficile ricordare una campagna elettorale così piatta.

I manifesti mostrano volti già visti, simboli e slogan mosci e slegati dalle tradizioni, la pessima legge elettorale ha messo nelle mani della televisione gli spazi prima occupati dalla militanza politica.

Cresce il numero delle persone che si dichiarano pronte a non votare o a votare scheda bianca.

In questo quadro deprimente un manifesto ha avuto un grande successo, il manifesto in questione mostra un capo pellerossa con la scritta "Loro non hanno potuto mettere regole all'immigrazione ora vivono nelle riserve".

La scelta provocatoria ha suscitato simpatie notevoli anche in ambienti refrattari al partito in questione.

Il messaggio è chiaro e la provocazione parte da un dato storico vero, ossia la distruzione di una cultura autoctona da parte di un fenomeno immigratorio incontrollato.

Per carità, posta così la questione appare semplicistica ma centra le ansie degli italiani su una questione come quella dell'immigrazione.

Un tema che unisce quello della sicurezza a

quello dell'identità, tema quest'ultimo che a sua volta pone le domande da sempre presenti nell'uomo, domande su sé stesso, sul suo mondo, sul suo futuro.

A queste domande c'è chi sembra avere le idee chiare.



Manifesto elettorale a Milano

"Non vogliamo finire nelle riserve !"
Sottinteso: se i pellerossa avessero affondato le navi dei Padri Pellegrini sarebbero ancora nelle praterie a cacciare i bisonti e a fumare il calumet della pace.

Teoria affascinante, ma a quanto pare anche l'immaginario sole delle alpi provoca l'insolazione.

Lo studio della Storia, quella vera, fa vedere la questione in maniera differente.

Partiamo da un dato di fatto: al 31 dicembre 2006 risultavano iscritti alla anagrafe del Comune di Milano 170.619 persone di nazionalità non italiana, pari al 13% della popolazione totale residente. A queste devono essere aggiunti almeno altri 80.000

stranieri non censiti.(dati del Servizio Statistiche Sociali del Comune di Milano).

Il dato storico è quello di un flusso immigratorio in aumento che si concentra nell'Italia del Nord.

Certo bisogna distinguere tra immigrazione regolare che viene assorbita dal mondo del lavoro e immigrazione clandestina.

Ma pensare di affrontare la questione dell'immigrazione solo con la costruzione di un limes significa votarsi al fallimento.

Verrebbe voglia di presentare questo manifesto:



*“L’Impero Romano
non è riuscito a fermare le immigrazioni.
Ci riuscirà la padania?”*

La risposta è sconsolante.

Sconsolante perché la questione esiste e la classe politica sembra irrigidita nei due atteggiamenti delle risposte demagogiche o della negazione del problema.

Medesimo stile si ritrova nelle altre grandi questioni del nostro tempo: il declino economico, la crisi demografica, la mancanza delle infrastrutture e di una politica energetica.

L'Italia sembra vivere una crisi di portata capitale simile a quelle che travagliarono Roma nella sua storia.

Una risposta può venirci proprio da questa storia e dai suoi miti. Solo che invece che al

mito del fiume Po celta e longobardo è meglio rivolgersi all'Eneide.

Nell'Eneide l'eroe Enea fugge da Troia con il padre Anchise sulle spalle e il figlio Ascanio in mano.

Il padre porta strette con sé le statue dei Penati, gli dèi protettori della casa.



Federico Barocci, “Enea fugge da Troia”

Come ha scritto Marcello Veneziani quest'immagine rappresenta perfettamente il senso della Tradizione.

Tenere stretti e salvare il proprio padre e con lui le tradizioni della Patria, condurre per mano il proprio figlio che rappresenta il futuro.

Andare verso il futuro, verso la nascita di una nuova città.

Questa la storia di Enea, quello che suggerisce non è ovviamente di fuggire dall'Italia. Ma di partire dalla Tradizione per affrontare il futuro.

Se ci allontaniamo dal mito e passiamo alla Storia, alla fine della Storia di Roma troviamo questi versi scritti da un poeta di origine provinciale che scrisse il migliore epitaffio di quella Signora del Mondo:

*Facesti una Patria sola di genti diverse.
Giovò a chi era senza leggi diventare tuo tributario,
perché Tu trasformasti gli uomini in cittadini.
E una città facesti di ciò che prima era un globo.
Rutilio Namaziano, “De Reditu”*

Contemporaneamente cadevano gli ultimi

difensori di Roma, generali barbari come Ezio e Stilicone, assassinati da complotti orditi dagli ultimi Cesari.

La potenza, la forza di Roma fu di aver superato la dimensione etnica della vita sociale, di aver reso gli uomini orgogliosi di potersi definire cittadini romani.

Per questo privilegio erano pronti a combattere, gli italici fecero la guerra a Roma per avere la cittadinanza ed i celti ringraziarono Cesare di avergliela concessa.

Gli strumenti che Roma utilizzò in quest'incredibile opera di educazione furono il diritto, l'esercito, la vita politica e culturale. Tenere salde le proprie radici e saper agire sulla realtà con gli strumenti dello Stato per assicurarne la perpetuazione.

La risposta ai nostri problemi non è lontana, non ha senso perdere tempo a giocare a indiani e cow boy, con tutto il rispetto per Tex Willer alias Aquila della Notte, capo dei Navajos.

Giancarlo Sigona

PS. In omaggio e a dimostrazione delle mie simpatie nei confronti dei nativi americani chiudo con questo dipinto:



Elk Emil Eber, "La battaglia di Little Big Horn"

Emergenza rifiuti

Le radici della “monnezza”

L'8 gennaio viene nominato commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania Gianni De Gennaro. Uomo dello Stato, in prima linea nella lotta contro la criminalità organizzata, si fa strada fino a diventare nel 2000 capo della Polizia. Ruolo che terrà fino al luglio del 2007 prima di diventare capo di gabinetto al Ministero degli Interni.

Nel frattempo in tutta la regione si acuisce l'emergenza rifiuti, che si trascina ormai da decenni ed ha visto succedersi senza successo dal 1994 ad oggi ben 7 commissari straordinari prima di lui, tra cui il capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso. Il 21 gennaio l'ex capo della Polizia annuncia il suo piano: per smaltire le migliaia di tonnellate che nel frattempo si sono accumulate nelle strade di Napoli e di tutta la Campania riaprire 3-4 discariche che erano state chiuse perché ormai strapiene o perché inquinate da rifiuti tossici (ma indicate come bonificate) e mettere il resto (la produzione quotidiana) in una decina di siti di stoccaggio temporaneo, nell'attesa di poterli incenerire con i termovalorizzatori che verranno costruiti nei prossimi anni.



Rifiuti in Campania

Come si è arrivati alla situazione attuale, frutto di decenni di cattiva amministrazione

mischiata a interessi economici in mano al malaffare e alla camorra?

Prima di tutto enormi ritardi nella pianificazione e preparazione di nuove discariche, mentre nel frattempo quelle in uso si stavano riempiendo ed era prevedibile il termine del loro ciclo vitale nel giro di pochi anni.

In secondo luogo, il pessimo lavoro degli impianti di produzione di combustibile dai rifiuti di proprietà della Impregilo su cui sta indagando la magistratura. Infatti si limitavano ad imballare la spazzatura senza separare il materiale inerte e non combustibile (vetro, metallo ecc.) rendendo quindi le ecoballe inutilizzabili negli impianti di termovalorizzazione, di cui oltretutto la Campania ancora non dispone. Quello di Acerra la cui progettazione risale ad oltre 10 anni fa e la cui costruzione si è interrotta più volte per motivi ambientali, interessi opposti locali e della stessa criminalità organizzata, sarà completato non prima di 2 anni e nasce già vecchio. I 3 nuovi impianti di cui è prevista la realizzazione sono ancora nella fase di studio preliminare e incontrano già la ferma opposizione delle popolazioni locali ove sorgeranno, anche qui probabilmente istigati dai capopopolo vicini alla camorra.

Infatti gli interessi in ballo sono enormi e 14 anni di commissariamento hanno creato un circolo vizioso di malagestione in cui contratti di trasporto per milioni di euro sono stati assegnati senza appalto e senza i dovuti controlli. E' evidente che la camorra non abbia interesse che la situazione si normalizzi ed il caos rende anche più facile smaltire rifiuti tossici in discariche abusive, garantendo un lucroso e duraturo business.

Non da ultimo la mancanza di impianti di

compostaggio per il trattamento della frazione umida dei rifiuti (es. avanzi di cibo ecc.) e le bassissime percentuali di raccolta differenziata che comportano il dover smaltire quasi il 90% dei rifiuti in modo indifferenziato in discarica.

Ora a distanza di due mesi dall'insediamento sulla scomoda poltrona di commissario straordinario, la situazione in Campania, dopo un prima fase di miglioramento, è tornata a quella iniziale con tonnellate di immondizia per le strade e il caldo che sta per arrivare, con tutti i rischi sanitari del caso. De Gennaro non ha potuto riaprire le vecchie discariche, che si sono scoperte inquinate da rifiuti tossici e non bonificate come era stato

in primis detto dai tecnici regionali e la guerriglia urbana ha fatto il resto, impedendo anche l'apertura di siti temporanei di stoccaggio e trattamento. Ora come ultima soluzione si pensa ad un costosissimo trasporto in Germania per lo smaltimento, sempre che i tedeschi accettino la nostra spazzatura.

Al voto manca poco, e sono certo che i cittadini campani e non solo loro si ricorderanno chi ha governato in modo così disastroso la loro regione negli ultimi anni, causando enormi danni all'economia locale e all'immagine dell'intero Paese che è inutile elencare.

E' ora di voltare pagina e rialzarsi.

Luca Frabboni

Ambiente

Inquinamento luminoso

L'impossibilità di vedere le stelle nel cielo notturno e la scomparsa - nella pratica - della notte, sono stati tra i temi di un'interessante serata dal titolo: "Inquinamento luminoso urbano: il problema e le tecnologie per intervenire" che si è tenuto, lo scorso 19 marzo, nella sede dell'associazione Città Movimento. I due relatori dell'incontro, organizzato da Fare Verde e il Circolo La Rocca, Gianluca Ranzini e Marco Pascucci, sono riusciti a catturare l'attenzione del pubblico presente per oltre due ore, con il sussidio di grafici, slide e immagini particolarmente suggestive.

Ranzini è un astrofisico e giornalista di Focus, che da diversi anni tiene numerose conferenze al planetario di Milano su vari temi di astronomia, mentre l'ingegner Pascucci è membro del CdA dell'Agenzia Spaziale Italiana nonché delegato nazionale

alla Ue per la ricerca spaziale, ed ex docente universitario di strategie industriali.



Planisfero: inquinamento luminoso

Ma cos'è l'inquinamento luminoso? Questo fenomeno può essere definito come l'alterazione della quantità naturale di luce presente nell'ambiente notturno provocata dall'immissione di luce artificiale. Le sorgenti delle immissioni inquinanti sono per lo più gli impianti di illuminazione esterna. La

luminosità artificiale del cielo notturno, (l'effetto più evidente dell'Inquinamento Luminoso), è cresciuta nel corso di questo secolo fino a diventare un problema ambientale di portata globale oltre che di primaria importanza per la scienza astronomica e la cultura, sia scientifica sia umanistica.

Per la ricerca scientifica il danno più evidente consiste nella ridotta capacità di osservazione da parte dei telescopi posti in prossimità dei siti inquinanti, che devono essere, quindi, spostati in sedi sempre più isolate (Isole Canarie, Hawaii, Cile, ecc.) per poter operare.



L'Europa vista dal satellite

L'inquinamento luminoso provoca, inoltre, gravi danni ecologici. L'eccessiva illuminazione, infatti, comporta alterazioni alla fotosintesi clorofilliana e ai ritmi circadiani nelle piante. Costituisce una vera e propria aggressione ad animali notturni e migratori; in Belgio, per esempio, si è registrata la scomparsa di numerosi animali

notturni. Sono state notate anche difficoltà di orientamento per alcuni uccelli migratori e alcune specie di insetti.



Roma by night

Da non sottovalutare anche l'aspetto puramente economico del problema. Si valuta che in Italia vengano spesi circa 200 milioni di euro all'anno per illuminare - inutilmente - la volta stellata, con conseguente spreco di energia (elettrica e termica) e con un maggior consumo di risorse naturali.

Numerose sono state, tuttavia, le Regioni italiane che hanno adottato dei provvedimenti legislativi per cercare di limitare il fenomeno, come, per esempio, la Lombardia, il Lazio, il Veneto, la Toscana, Piemonte e Toscana. L'impegno legislativo ha creato un circuito virtuoso sia a livello di una maggior attenzione nella progettazione ed installazione degli impianti di illuminazione, sia nella sorveglianza. Non dimentichiamo, infine, che L'Unesco considera il cielo buio patrimonio dell'umanità. Purtroppo la strada per ridurre al minimo l'inquinamento luminoso è ancora lunga.

Gaetano Matrone

Milano zona 8

Casinò Sarpi: da quartiere cinese a regno del gioco

E' di questi giorni la notizia che in Consiglio di Zona 8 è approdata nuovamente, dico nuovamente poiché è già stata respinta in passato, la richiesta di aprire una sala giochi in via Paolo Sarpi, da parte di una società che già gestisce delle sale bingo.

Questa idea è stata presentata in commissione commercio come una iniziativa che riqualificherebbe la zona; mi viene immediatamente da pensare che probabilmente l'unica cosa che riqualificherebbe sono le tasche dei gestori del locale stesso.

Paolo Sarpi è una zona che ha già molti problemi: il disturbo provocato dal commercio all'ingrosso, una convivenza tra le comunità italiana e cinese che non sempre, vuoi per diversità di costumi, vuoi per la crescita della presenza cinese, è tranquilla. Riprova ne fu la rivolta dello scorso anno che portò all'assalto alle pattuglie dei vigili da parte di alcuni membri della comunità cinese.



Cinesi a per le strade il 12 aprile 2007

Sono le difficoltà che si presentano in una società che sta divenendo multi etnica; ma in una situazione già tesa come una sala

dedicata ai giochi d'azzardo, leciti e autorizzati dai monopoli di stato, ma pur sempre giochi d'azzardo, può incidere?

In commissione commerci alcuni rappresentanti della comunità cinese ci hanno spiegato che i cinesi sono molto portati a giocare d'azzardo e il creare un locale di questo tipo nel cuore del quartiere cinese rischia di essere dannoso non solo per la zona che vedrebbe aumentare il traffico e la difficoltà nel parcheggiare le auto ma anche per la stessa tranquillità delle famiglie cinesi che dovrebbero fare i conti con la quasi certezza che alcuni loro componenti dilapidino i propri stipendi in questo luogo.



Scontri con le forze dell'ordine

Qualcuno potrà obiettare che c'è la libertà e quindi, se lo fa lecitamente, chiunque deve anche essere libero di rovinarsi. Io preferisco fare un discorso, non moralistico, ma di semplice valutazione socio ambientale: Se un locale di questo tipo inserito in un quartiere normale provoca già alcuni problemi legati alla frequentazione dello stesso, inserito in un quartiere cinese rischia, a causa della sfrenata passione per il gioco dei cinesi, oltre ai problemi che causa normalmente, di crearne

al tessuto sociale stesso del quartiere destabilizzando ulteriormente questa comunità.

Insomma Paolo Sarpi non ha certamente bisogno di un piccolo casinò, ma di tranquillità e di buona volontà da parte degli abitanti cinesi e italiani per superare i non pochi problemi che già ci sono.

Certo il calcolo imprenditoriale dell'inserimento di una attività di questo tipo all'interno di un quartiere densamente popolato da cinesi può far gola a chi gestisce queste attività, ma gli organi politici prima

di autorizzare locali di questo tipo devono ben pensare al bene comune, che viene prima del bene di pochi e sempre agli organi politici spetta il compito di impedire che le debolezze di alcuni possano essere sfruttate da altri.

Per cui queste attività se riteniamo di autorizzarle, autorizziamole lontano dai quartieri residenziali; faremo un gran servizio sia alla tranquillità dei cittadini, sia alle tasche di qualche famiglia che ha qualche componente che vedendosi una attività di questo tipo sotto casa, magari controlla un po' meno la propria propensione al gioco.

Luca Bianchi

Capogruppo di AN in zona 8

Legge 194

“Abtreibung macht frei” : più morte per tutti !

“L'aborto vi renderà liberi” questa frase mutuata dall'oscena frase “ il lavoro vi renderà liberi” iscritta sopra gli ingressi dei campi di concentramento nazisti, la si dovrebbe incidere sopra le porte degli ospedali, cliniche, ambulatori, “legali” o clandestini che siano, che hanno praticato l'omicidio del miliardo di bimbi innocenti assassinati nel mondo negli ultimi trenta anni.



“Il lavoro vi renderà liberi”

Giuliano Ferrara sul Foglio, rispondendo con una lettera ad Adriano Sofri, ce lo ha ricordato con cruda efficacia nel seguente dei modi “l'aborto massificato e moralmente e mortalmente indifferente di oggi è una pratica di disprezzo e disumanizzazione della vita il cui unico paragone moderno è la Shoah.



Auschwitz

E' un reality da paura contro il quale devono

insorgere le convinzioni laiche di ogni cattolico e il voto cristiano di ogni laico che non abbia portato il cervello all'ammasso delle discariche in cui vengono gettati i feti.”.



Ingresso di un campo di concentramento

E di tragico “reality” ne parlano i giornali in questa Quaresima elettorale, da cui il dibattito sulla revisione della 194 è espulso, abortito, quando dopo il tragico aborto di Napoli, dove è stato ucciso un bimbo a seguito di una rapida diagnosi di sindrome di Klinefelter, irrompe la notizia che a Genova

un bimbo è stato ucciso, fra gli altri, in quanto la madre doveva andare avanti nella sua carriera in televisione, reality che ha proseguito in una tragica scia di morte che ha visto il suicidio del ginecologo che aveva operato il raschiamento.

Legge 194 per la tutela sociale della maternità! Legge stravolta dal raschiamento delle coscienze; altro che tutela della maternità, assistiamo al diritto di abortire senza se e senza ma; l'aborto facile, libero e gratuito “vi renderà liberi” di fare tutto ciò che vi pare, “più morte per tutti”, potrebbe essere lo slogan elettorale di tutti gli schieramenti, “unipartisan” su questo tema; nel frattempo attendiamo a quando la soluzione finale, senza culla col veleno chimico della RU486, nella bara con una comoda ed economica eutanasia.

Benedetto Tusa

Aborto

C'è vita e vita

Vi sono due modi di considerare la vita. Noi dovremmo averli presente quando trattiamo dei temi politicamente scottanti legati a tale argomento. Per comprendere questa bipartizione bisogna rifarsi ai Greci, il cui linguaggio ricco e profondo ci viene qui in aiuto. I Greci avevano due termini per dire “vita”: zoé e bios (con l'accento sulla “i”, altrimenti la parola significa “arco”). La zoé è la vita animale che si immedesima con il ciclo naturale; è la vita che noi condividiamo con il mondo della flora e della fauna e che corrisponde a quella dotazione soggettiva che gli aristotelici chiamavano “anima

vegetativa e sensitiva”. L'uomo che vive la sua zoé è quell'individuo che appartiene ad una data specie, che ha un corpo da nutrire e che è sottoposto a tutte le necessità che riguardano i viventi, non ultima la morte e la dissipazione della propria materia nella terra. Egli condivide con i vegetali la generazione, la nutrizione e la crescita, e con gli animali le attività percettive e il movimento locale (lo spostarsi da un luogo all'altro). Il valore di ogni membro della specie sarebbe qui, come in tutte le altre creature del cosmo, di gran lunga inferiore a quello della specie nel suo complesso e quindi ad essa sacrificabile.

Questo è il quadro generalissimo della zoé.

Il bios è qualcosa di diverso e riguarda tutte le facoltà superiori dell'uomo, le quali fanno presagire e intuire una qualità profondamente diversa della sua vita. Si tratta di una vita orientata agli obiettivi liberamente scelti dalla ragione, che fanno dell'esistenza della persona qualcosa di unico e irripetibile, e quindi avente un valore proprio e irriducibile a quello della specie. Il bios è la vita che l'uomo conduce nel diritto e nella libertà. La dotazione spirituale - conferita alla persona dal solo fatto di essere uomo e di cui la ragione e le altre suddette facoltà superiori sono manifestazioni ed espressioni più o meno evidenti - è condizione e garanzia del bios. Proprio perché la vita umana, pur essendo in parte zoé, la trascende e diventa bios, acquisisce un valore assoluto che esclude ogni intervento teso ad appropriarsene e/o a manipolarla.

Ma tale valore è stato guadagnato dal singolo

uomo vivente, oppure egli se lo è trovato, per così dire, addosso senza alcun intervento o collaborazione? Sicuramente l'uomo ha una dignità con la quale è nato, senza che dovesse guadagnarla, poiché le caratteristiche che abbiamo indicato prima non sono dovute al suo "lavoro", ma, anzi, sono presupposte da ogni suo possibile "lavoro". Dunque egli può nel corso della vita decidere di sé, perché appartiene solo a se stesso, ma sulla vita, quand'anche fosse la sua, non può decidere. All'uomo insomma appartiene ogni decisione sul come vivere, ma non sul suo essere-in-vita, perché il valore del suo essere-in-vita non dipende dalla sua volontà.

E' questa la radice razionale antropologica di tutte quelle opzioni politiche che si battono contro aborto ed eutanasia, cioè contro tutti gli interventi indebiti nel bios dell'uomo che ambirebbero a trasformare la sua vita in semplice zoé.

Massimo Maraviglia

www.aret-consulenzafilosofica.it

Esteri

Chi ha il coraggio di sfidare la Cina

La repressione in atto in Tibet da parte delle autorità cinesi contro i monaci buddisti e i civili suscita sdegno e reazioni in tutto il mondo.

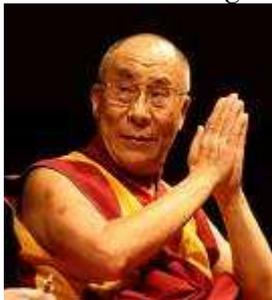


Wen Jiabao

Il Dalai Lama, accusato dal premier cinese Wen Jiabao di essere responsabile delle proteste che dal 10 marzo scorso agitano il

Tibet, dal 1950 sotto la giurisdizione di Pechino e oggi regione autonoma, parla di "genocidio culturale" per definire il tentativo, da parte della Cina, di cancellare la cultura del suo popolo. Tuttavia, la massima autorità spirituale e politica del Tibet, dal suo esilio a Dharmasala, in India, rifiuta l'uso della violenza e invita i connazionali a protestare in maniera pacifica. Questi invece, esasperati dalle violenze cinesi e convinti che la strategia perseguita dal Dalai Lama non porti a risultati concreti, sono in gran parte pronti ad utilizzare qualsiasi strumento per ottenere

la libertà. Il leader dei “Giovani Tibetani” ha addirittura minacciato un ricorso alla tattica suicida dei kamikaze per sconfiggere l’oppressione. Decenni di vessazioni e di soprusi da parte di Pechino hanno così prodotto una frattura nel fronte tibetano, giacché i civili vogliono l’indipendenza della loro terra, da ottenere con qualsiasi mezzo, mentre il Dalai Lama si accontenta che l’autonomia amministrativa, peraltro ufficialmente già in vigore, venga applicata e conceda libertà di espressione alla cultura buddista. I cinesi, di fronte a una accettazione da parte dei ribelli della loro autorità, sono pronti a trattare, ma è evidente che la questione non è di facile soluzione: il problema di Pechino non è tanto la concessione della libertà politica, che comunque rimane impraticabile, quanto il riconoscimento della libertà di culto ai monaci buddisti. Una religione, qualsiasi essa sia, non sottoposta al pieno controllo dell’ideologia comunista è, per i vertici del partito del presidente Hu Jintao, una minaccia all’autorità del Pcc in tutto il Paese, che ospita diverse minoranze già oggetto di tentazioni centrifughe.



Dalai Lama

Il mondo occidentale nel frattempo si mobilita. L’arma da utilizzare per indurre la Cina a riconoscere i diritti all’autodeterminazione e la libertà civile e religiosa dei tibetani è il boicottaggio delle Olimpiadi, che la Repubblica Popolare, alla ricerca della legittimità e del prestigio internazionali, ospiterà ad agosto. Così,

prima ci sono state le manifestazioni di protesta in prossimità delle ambasciate cinesi a Roma, Aja, Zurigo, Parigi e Bruxelles; poi la richiesta formale, da parte di Washington, di una soluzione pacifica e democratica della questione, seguita, poco dopo, dalla protesta plateale di un attivista di Reporters sans Frontères al momento dell’accensione della fiamma olimpica a Olimpia. Infine, le mosse dell’Unione Europea, che, pur tra tante divisioni, ha incominciato a pensare di non presenziare, l’8 agosto prossimo, alla cerimonia di apertura dei giochi. In particolare, la proposta è venuta dal presidente francese Nicolas Sarkozy, ma questa vale poco se incontra la contrarietà di Londra e Washington, decise a recarsi a Pechino in estate, e l’indecisione di Roma e Berlino.

Capire perché di fronte a Pechino le diplomazie di tutto il mondo usino tanta prudenza non è difficile. Quando i nostri governi chiedono alla Cina, con educazione, il rispetto dei diritti umani, la Repubblica popolare con altrettanto garbo ricorda loro che la crisi del sistema finanziario mondiale è stata tamponata grazie all’immissione di liquidità cinese, che l’economia occidentale sopravvive grazie alle loro importazioni e che se la Corea del nord sta rinunciando al programma nucleare non è certo per le pressioni esercitate su Pyongyang dagli Stati Uniti.

Ci possiamo permettere di fare la voce grossa? La ragion economica direbbe di no, ma la nostra tradizione nazionale, europea e soprattutto cristiana di libertà ci fa dire che invece “dobbiamo” alzare la voce, protestando in ogni dove e promuovendo ogni iniziativa politica e diplomatica che favorisca la libertà in Tibet e dovunque essa venga calpestata.

Gianmaria Stefania

Iraq

Al Qaida assassina il “Leone di Mosul” per cancellare la presenza cristiana

Non abbiamo visto striscioni sulle facciate dei Comuni di Roma e di Milano, marce di solidarietà, fiaccolate, proteste diplomatiche, nei giorni successivi al sanguinoso rapimento (uccisi tre suoi accompagnatori) eseguito il 29 febbraio 2008, da parte di Al Qaida, del Vescovo Caldeo di Mosul, Faraj Rahho, niente mobilitazioni e poi l'epilogo, prodotto da una “violenza disumana” come lo ha definito Benedetto XVI.



Faraj Rahho, vescovo caldeo di Mosul

Aveva 67 anni ed era considerato da tutti un uomo di pace, un collante fra cristiani e mussulmani, era il “Leone di Mosul” impavido difensore della comunità cattolica, le cui prediche sollevavano gli animi dei cristiani che lo ascoltavano nella cattedrale dedicata allo Spirito Santo, invitando tutti a conservare con coraggio la speranza.



Rahho a Roma

Il suo assassinio è un durissimo colpo, inferto alla comunità cattolica irakena da Al Qaida, per cancellare la Chiesa irakena. Il nunzio apostolico in Giordania e Iraq aveva detto nel novembre 2007, in un'intervista ad Asia News :”Noi cristiani della Mesopotamia siamo abituati alla persecuzione religiosa e alla pressione del potere politico. Oggi continuiamo ad essere una Chiesa di martiri. A Mosul la persecuzione è più evidente che altrove”...” I cristiani a Mosul vengono messi ancora di fronte a scelte ben precise, oltre alla fuga : il pagamento della jizya, la tassa di “compensazione” chiesta dal Corano ai sudditi non musulmani, o la morte”. I soldati di Al Qaida lo hanno prelevato alla fine della Via Crucis: meditiamo nelle calde, comode case e Chiese di Occidente, cosa significhi testimoniare Cristo fino alla morte.

Benedetto Tusa

Ultimora: 5 aprile 2008

Bagdad, freddato Padre Yousef Adel

Il sacerdote officiava presso la parrocchia di Saint Pierre, nel quartiere centrale di Karrada, a Bagdad, dove viveva e dove è stato crivellato dai colpi sparati da sconosciuti a bordo di un'auto mentre usciva dalla sua abitazione. Padre Adel era assegnato alla chiesa caldea di San Pietro, il cui parroco, padre Douglas Yousef Al-bazi, fu rapito nel novembre 2006, per essere poi rilasciato dopo nove giorni di prigionia.

Redazione

*2° puntata***La lotta tra il bene ed il male nella storia**

Guido Reni, *San Michele Arcangelo*, 1635
Roma, Chiesa dei Cappuccini

“Le guerre sono vinte da coloro che hanno saputo attrarre dall’alto, dai cieli, le forze misteriose del mondo invisibile e assicurarsi il concorso di queste forze (...) In ultima analisi, le vittorie dipendono non dalla preparazione materiale, dalle forze materiali dei combattenti, ma dalla loro capacità di assicurarsi il concorso delle potenze spirituali (...) Il nostro patrono è San Michele Arcangelo. Egli non ci abbandonerà mai.”

Corneliu Zelea Codreanu

Ci siamo lasciati stigmatizzando un evento iniziale che ha portato un degrado globale nello sviluppo della civiltà umana. Nel corso dei secoli tale evento ha inficiato rapporti sociali e soggettivi, minando alle radici la costruzione delle strutture relazionali tra uomini, anche le più semplici, e l’indagine sulle caratteristiche poliedriche e camaleontiche delle varie fasi di tale evento si impone, oggi, più che mai urgente, con la finalità di “leggere la storia” con una criticità sempre più limpida e scevra di portati ideologici.

L’oggetto dell’aggressione di tale evento è la civiltà occidentale, nata dalle radici culturali della filosofia greca, consolidatasi nel diritto romano, sviluppatasi nell’alveo culturale della civiltà cristiana nata dalla secolare dedizione monastica alla conservazione e propagazione dalla cultura e della saggezza dei secoli precedenti.

“Serba ordinem et ordo serbabit te” è il

lemma che conduce l’indagine critica sull’evento”. E’ un evento che capillarmente insinua il disordine, in ogni struttura, in ogni istituzione, in ogni corpo micro-sociale.

Il disordine è la parola d’ordine dell’evento” che stiamo indagando.

Andiamo quindi a verificare con la lente di ingrandimento della storia l’incedere dei fatti che ci stanno a cuore.

Il primo gesto che abbiamo sottolineato è un fatto giuridico: l’uomo si ritiene autonomo normativamente, cioè soggetto che si dà la legge che vuole, e quindi che dà la legge a se stesso.

E’ un fatto relevantissimo, che introduce prepotentemente il concetto di relativismo: esso è il darsi una norma che non è più universale e cogente per tutti i tempi e tutti i luoghi, ma è introdotta “per sé”, per una morale della situazione che si auto-pone.

Abbiamo detto nella prima puntata che la “ferita” non è però sostanziale, ma

certamente radicale, e mina per prima cosa i rapporti sociali. L'uomo cade continuamente, e tale ferita lo obbliga a risalire la china della civiltà, con fatica, recuperando un "habitus" che è la cultura della civiltà.

La cultura, come ben sappiamo, è un giudizio sulla realtà che circonda l'uomo. La visione del mondo che vuole recuperare con fatica la civilizzazione coagula intorno a sé persone, e poi famiglie, e cerca di instaurare un "ordine" sociale stabile. L'ordine sociale stabile ha la caratteristica dei cerchi concentrici: tutto parte dal singolo, che si assume una responsabilità sociale, che raduna attorno a sé altri singoli, organizzandoli. Non si può parlare di realtà storiche che non abbiano all'origine un soggetto umano. Il "disordine" origina sempre dal soggetto singolo, e così è per l'ordine.

La responsabilità iniziale è sempre di UN soggetto. Negargliela significa togliergli la libertà, e la libertà è condizione della responsabilità. La differenza tra società, civiltà ordinata e disordinata sta nella continuità. L'ordine è continuità serena e responsabile dell'instaurazione di istituzioni umane. Il ritorno periodico al degrado indica la pendolarità dell'andamento all'interno del progresso della civiltà.

Si introduce qui un concetto nuovo, apparentemente avulso dall'intervento umano nella determinazione degli eventi storici: l'uomo deve fare i conti con CHI "FA" al di fuori della storia, con CHI interviene nella storia solo attraverso l'introduzione di fattori di sviluppo intelligenti avulsi dall'intervento umano.

Sono fattori relevantissimi, dei quali non si può non curarsi nell'indagine critica: ad un certo punto ACCADE qualcosa di inaspettato, e l'itinerario segue un corso

nuovo, arricchito da un fatto rilevante che cambia i connotati della storia (l'esempio più recente che sottopongo alla Vostra attenzione è stato il crollo del muro di Berlino senza un colpo di mitra sparato da parte dell'Occidente, senza un incontro diplomatico tra superpotenze, in un momento storico inaspettato. Solo DOPO tale improbabile ed incredibile evento, l'unanime critica storica ha definito "provvidenziale" la contingenza della presenza a Roma della figura Papale di Giovanni Paolo II e la sua origine slava....).

Dio interviene nell'umano dopo la Creazione e dopo la Conservazione (attraverso le tuniche predisposte da Dio per l'uomo decaduto), attraverso al sua Provvidenza.

L'istituzionalizzazione del rapporto tra l'uomo e Dio, attraverso l'organizzazione della Chiesa, lo possiamo chiamare "inculturazione", ed è l'incontro attraverso il catalizzatore della Chiesa, di civiltà diverse, che si consolidano proprio attraverso la civiltà cristiana.

L'inculturazione è l'accettazione del confronto produttivo tra le diverse civiltà. San Dionigi, a Clodoveo Re dei Franchi, iniziatore della civiltà europea, radice di ogni riferimento culturale di cui noi oggi siamo indegni epigoni, propone di bruciare ciò che ha adorato e di adorare ciò che ha bruciato. Questa è inculturazione. E tale inculturazione è, per la maggior parte delle volte, spuria, ricca di elementi differenziati e multiculturali. Per questo motivo noi potremo dire di essere parzialmente portatori dell'inculturazione araba, attraverso la matematica e la medicina e parte della filosofia orientale. Parleremo la prossima volta del fenomeno dell'inculturazione, e della portata di tale fenomeno nello sviluppo e nella crescita della civiltà occidentale.

Élanor

*Musica***Christian metal**

Nell'ambito della musica metallica, che è la musica suonata con strumenti elettronici usati con spregiudicatezza e rabbia percussiva, il christian metal, detto anche white metal, è un sottogenere dell'heavy metal, che si basa o contiene espliciti richiami a testi e tematiche di fede cristiana.

I veri e propri fondatori del christian metal sono considerati i californiani Stryper, che, con i loro album "To Hell with the Devil" (1986), riscossero un successo di proporzioni mondiali.

Sulle orme degli Stryper nacque un enorme filone, inizialmente molto popolare, ma che poi divenne profondamente underground, a causa anche del decadimento degli ascolti dell'heavy metal.

La scena del metal cristiano, ai giorni nostri, sta tornando alla ribalta, e le band che possono esserne considerate parte sono circa un migliaio (molto famosi sono gli Avenged sevenfold).

Questo genere musicale, nato in ambito hard & heavy metal, ora abbraccia tutti gli stili metal, da quelli più tradizionali, a quelli più melodici come hair e power metal, a quelli più estremi come il black metal (detto unblack metal o christian black metal).

C'è da dire che non tutte le band che trattano di argomenti cristiani siano da considerare christian band! Molti sono i gruppi metal che hanno membri cristiani, e molti altri sono i gruppi che trattano tematiche cristiane in modo positivo, ma spesso lo fanno per dare enfasi ed interesse ai testi oppure per rendere più catartiche le ambientazioni e tematiche di stile gotico o medievaleggiante.

La vera e propria christian band è quella che si proclama cristiana e che utilizza la propria

musica per manifestare e diffondere il proprio credo.

Ci sono poi delle band "di confine" che, seppur non sbandierandolo ai quattro venti e non volendo in alcun modo ricevere etichettature, hanno, di fatto, dei testi influenzati dalla fede cristiana che, tutti o alcuni membri delle suddette band, professano.

Le tipologie dei testi realizzati dalle band cristiane variano, tendenzialmente, in funzione dello stile musicale adottato.

Ovviamente il grado di zelo e di conformità al Vangelo (a volte molto vaga) dei diversi gruppi cristiani varia molto, ma ciò non toglie che unico sia il credo di riferimento, ovviamente senza considerare le diverse confessioni cristiane (il christian metal è assai diffuso in ambito protestante.

mentre è molto poco diffuso in ambito cattolico).

Il Christian Metal ha portato alla luce controversie interne fin dai suoi inizi: innanzitutto, ci sono molte metal band che non si autodefiniscono "christian", ma che, nei loro testi, si riferiscono a Dio o Cristo in modo positivo.

Le ragioni di queste prese di distanza sono molte, e spesso vengono attribuite all'industria discografica e alla tipica "aurea malefica e demoniaca" che è sempre circolata in ambito metal. Molte band, infatti, preferiscono non venire accomunate alle band cristiane "dichiarate", pensando, in questo modo, di avere più facile accesso alla scena metal di "alto livello".

In secondo luogo, molte persone ritengono totalmente incompatibili i caratteri violenti e distruttivi del metal classico con la visione

cristiana della vita e del mondo. Le band cristiane rispondono che molti lati poco conosciuti del Cristianesimo sono assai crudi e “violenti”, e le musicalità.

estreme vanno ad esprimerli perfettamente (affermazioni alquanto discutibili, ma da approfondire in serio dibattito. Basti pensare alla scelta molto forte operata in campo cinematografico da Mel Gibson, proprio per scavare a fondo la crudezza e la violenza cui è stato sottoposto il Figlio di Dio durante la Passione).

Un altro problema che ha accompagnato il christian metal fin dalle origini è che la gerarchia religiosa cristiana, con essa intendendo ovviamente quella protestante, dato che quella cattolica in genere non si intromette nelle faccende musicali, salvo segnalarne palesi incongruenze, finora, non ha appoggiato molto questa nuova forma estrema di evangelizzazione e testimonianza di fede.

In ogni caso il christian metal ha raccolto peraltro numerosi favori soggettivi all'interno degli ambiti gerarchici, per il ruolo di “avvicinamento alla Chiesa” che svolgono i gruppi per i ragazzi che ascoltano musica metal. In fin dei conti il livello musicale, tecnico e qualitativo di queste band è del tutto identico a quelle che propongono un

metal non cristiano.

I luoghi in cui queste band performano sono vari: ci sono alcune chiese che permettono alle christian metal band di esibirsi nei loro locali (“Sanctuary Internationale Revolution”) ma, in prevalenza, i luoghi solitamente adibiti alle performance live, oltre ai tour ed ai festival, sono le “community center” o locali underground. I principali festival dedicati specificatamente alla musica cristiana sono il “Cornerstone Festival”, che ha luogo in Illinois ed in Florida, il “Bobfest” (l'ultimo si è tenuto nel 2005) che ha luogo in Svezia, l’“Elements Of Rock” in Svizzera, il “Beyond The Mountain” negli Stati Uniti, il norvegese “Nordicfest” ed il finlandese “Immortal metal Fest”.

In Italia il principale festival che ospita metal cristiano è il “Rock on the Rock”.

Questo nuovo tipo di “professione di fede” è certamente particolare e, per quelli che amano il metal, anche esaltante! Penso, non dilagando nell'esagerazione, che questo genere musicale possa essere un aiuto per ultime generazioni, un aiuto per avvicinarle di più alla fede, per aiutare a sfatare una volta per tutte il mito di una chiesa cristiana seriosa e bigotta (definizione molto in voga tra i giovani dei giorni nostri).

Tommaso Tusa

Libri

Il diario di un uomo in cammino

Una tensione a Dio che fa pensare, la seguente : “«Dio, devo vedere il tuo volto questa mattina, il Tuo Volto attraverso i vetri polverosi della finestra, fra il vapore e il furore; devo sentire la tua voce sopra il

clangore della metropoli. Sono stanco, Dio. Non riesco a scorgere il tuo volto in questa storia»: è la preghiera dello scrittore Jack Kerouac ventiseienne. Riecheggiano le parole del Salmo: «Non nascondermi il tuo

volto...», che ritorneranno ancora, in interviste e saggi. Così dieci anni dopo: «Cosa sta cercando? mi chiedevano. Rispondevo che aspettavo che Dio mi rivelasse il suo volto»».



Jack Kerouac

Quando, incuriosito da una trasmissione radiofonica che richiamava un articolo della Civiltà Cattolica, ho letto, l'intelligente articolo di padre Antonio Spadaro S.J.: "Il Dio di Kerouac : I diari di uno «strano solitario pazzo mistico cattolico»" - pubblicato su La Civiltà Cattolica 2007 I pp.126-139 quaderno 3758 e rintracciabile on line dalla pagina:

<http://www.laciviltacattolica.it/Quaderni/Ricerca.htm>
da cui ho tratto la citazione qui sopra

riportata, mi sono risolto a comprare e a leggere anche il libro ivi recensito.



Il testo è stato pubblicato in edizione economica nella collana Oscar Mondadori, con il titolo "Un mondo battuto dal vento" - Jack Kerouac (1922-1969), ne consiglio la lettura, utile per comprendere a pieno il profondo senso religioso di questo nomade della parola, si tratta dei suoi diari redatti fra il 1947 e il 1954, dove quello che con Allen Ginsberg e William Burroughs formerà il nucleo storico della "beat generation", autore inquieto e trasgressivo, conosciuto, al pubblico italiano, purtroppo solo per il notissimo "On the road", rivela, come scrive padre Spadaro : "una profonda sensibilità cattolica - spesso misconosciuta dai critici - a evocare «le visioni dei santi claustrali di Chartres e Clairvaux»".

Il senso della parabola di Kerouac si riassume tenendo sempre insieme, in maniera instabile, due poli: una radice che desidera senza sosta accedere a tutti i nutrienti terreni, e una tensione a ciò che è soul, eternity, salvation, la «carne» e l'«infinito».

Benedetto Tusa

Cinema
Magnolia

Regia: Paul Thomas Anderson

Genere: drammatico

Interpreti: Julianne Moore, Tom Cruise, Paul Thomas Anderson, William H. Macy, Philip Seymour Hoffman, Philip Baker Hall, Jason Robards

Produzione: Stati Uniti

Anno di uscita: 1999

Distribuzione : New Line Cinema (1999)

Sceneggiatura: : Paul Thomas Anderson

Fotografia: Robert Elswit

Scenografia: William Arnold, Mark Bridges

Musiche: Jon Brion

Montaggio: Dylan Tichenor

Durata: 188'



In una Los Angeles come sempre affetta da iperattivismo e stress strutturale si intrecciano esistenze le cui sorti si compenetrano e si dipanano in un disegno che a tratti pare superiore. Il piccolo genio del quiz che si cimenta con il conduttore televisivo malato di cancro, il multimiliardario padre di un misogino autoreferenziale che lo ritrova all'ultimo, sullo sfondo la moglie preda di rimorsi e recriminazioni autolesioniste, l'ex ragazzo prodigio che sbarca il lunario con piccole truffe delle quali porta tutto il peso morale, la figlia cocainomane del conduttore televisivo malato, che rivede la propria vita alla luce di un improbabile rapporto con un poliziotto che le ridona la speranza. E' il film dell'esame di coscienza sul perdono, sul recupero di un'esistenza che vale sempre la pena di essere vissuta, che intravede negli eventi giornalieri un intervento provvidenziale che pare casuale, ma che

irrompe potentemente nella vita attraverso eventi a volte straordinari. Anderson si ispira a volte ad Altman, a volte a Scorsese, ma la sua unicità è assolutamente originale. Va a fondo di tutte le esperienze proposte, tratteggiando un inno alla vita che diventa sinfonia e coralità mano a mano che il lungo film procede. Grandi spunti che tratteggiano un'umanità reale, quali la reazione assolutamente veritiera di Julianne Moore davanti all'invadenza del farmacista che illuziona la sua tossicodipendenza, oppure l'improvviso crollo di Tom Cruise, falocrate cinico, di fronte all'agonia del padre. L'esordio del film parrebbe un qualunque prospetto di carattere casualistico, un "come dire, la vita va come deve andare". Ma poi, frasi del tipo « Noi abbiamo chiuso col passato; è il passato che non ha chiuso con noi » la dicono lunga sullo scopo, non sempre chiaro, anzi prevalentemente sotteso, di un film che vuole

individuare quel “percorso” imperscrutabile attraverso il quale tutti noi camminiamo, per la maggior parte del tempo ignari di ciò che stiamo facendo.

La radice del disagio della società è individuata nel crollo dei rapporti tra familiari, ed i cuori frantumati dei protagonisti e delle comparse si accomunano in un inno, suggestivamente cantato da tutti in un momento cristallizzato del film, fuori dal tempo e dallo spazio, un inno che enfatizza tutto il dolore ed il desiderio di

consolazione dei personaggi, bellissimo canto scritto da Aimee Man.

E improvvisamente le rane: una pioggia improvvisa, mosaica, potentemente biblica: rane che cadono da tutte le parti, ovunque, che paiono instaurare uno scenario apocalittico. E all'improvviso la pioggia si ferma, ma nulla potrà più essere come prima... Un bellissimo film, tutto da vedere, una colonna sonora sapiente e molto ben ritmata, e le tre ore che preoccupano la maggior parte dell'audience, Vi assicuro, non si sentono neppure.

Galadriel